

Gioia Tauro, la verità sulla morte dell'imprenditore
C'è stata una lite sul compenso delle «prestazioni»?

Due studentesse per un omicidio

Antonino Giordano, imprenditore miliardario di Reggio, è stato ammazzato con quattro colpi di pistola da due studentesse dell'Università di Messina. Fra i tre, nella villa-garconiere dell'uomo è scoppiato un furioso litigio sul mancato pagamento delle prestazioni dell'incontro precedente. Simona Polifrone e Fernanda Campisi hanno sparato con la canna sul cuscino per attuire il rumore e poi hanno simulato una rapina. Tradite da un lungo capello castano.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

■ REGGIO CALABRIA. Un capello castano: lungo, sottile, fragile. È quel capello che ha spezzato la vita di Fernanda e Simona, che le legherà fitte fitte all'angoscia di un carcere dal quale (loro, giovani e brillanti studentesse) usciranno forse coi capelli bianchi, e la vita ormai distrutta. Quando i carabinieri della scientifica lo hanno trovato hanno fatto un balzo: perché un capello di donna giovane accanto al cadavere di un morto ammazzato per mafia? Lo scenario è cambiato in modo repentino: non un delitto per punire un imprenditore ricco e chiacchierato che si era forse rifiutato di pagare mazzette e tangenti, ma una storia di donne, tradimenti, amanti, sesso consumato in garconiere, di fretta e coi pantaloni abbassati, in cambio di soldi e regali.

Fernanda Campisi e Simona Polifrone, due ragazze di vent'anni di Gioia Tauro, studentesse di lingue dell'università di Messina, sono state incastrate grazie a un capello di Simona, forse perduto dalla ragazza quand'era ancora stesa accanto ad Antonio Giordano, 61 anni, qualche minuto prima che le due studentesse lo ammazzassero a colpi di pistola con la tecnica di due criminali consumati o di killer di ghiaccio dei servizi segreti dei film.

Corse d'auto con scommesse a Torino. Due arresti

Corse con automobili in piena città e folli sfide alla James Dean, spesso in evidente stato di ubriachezza. Dopo aver ricevuto in passato alcune segnalazioni su questo allarmante fenomeno, la polizia di Torino ha potuto verificare direttamente, l'altra notte, l'esistenza di vere e proprie gare di velocità fra giovani alla presenza di un folto pubblico scommettitori clandestini. Verso l'una e trenta una volante ha infatti sorpreso alcuni «piloti» intenti a reggiare in Corso Grosseto e piazza Mannò, nei pressi dello stadio delle Alpi, di fronte ad un migliaio di spettatori. I poliziotti hanno tentato di interrompere la competizione tra una Peugeot 106 e una Ritmo 105, ma l'equipaggio di quest'ultima vettura è riuscito a stringere la volante e a scaraventarla su uno spartitraffico, provocando agli agenti lesioni guaribili in dieci giorni. I responsabili - due zingari slavi, Ilija Menadovckij, 29 anni, e Elvis Nickolic, 23 anni - sono stati arrestati con l'accusa di lesioni, danneggiamento, resistenza e violenza a pubblico ufficiale.

s'impadronisce del cuscino, poggia sopra la canna e spara. Il cuscino è un atto di lucidità. Devono essere quattro del pomeriggio, il momento più caldo di una giornata torrida e villeggiante. I villini tirati su a centinaia da Giordano riposano in attesa che il sole si spenga e si possa tornare sulla spiaggia. È il cuscino che avvolge nel silenzio la morte di Giordano. Simona non sa guardare. È legata da un rapporto di amicizia solida con la sua compagna di studi. Impugna anche lei la pistola, affonda la canna nel cuscino e spara: esattamente quanti ne sparati Simona. Forse lei non lo sa, ma agisce come rispettando un patto tra killer: stessi colpi di pistola, stessa reciprocità paritaria all'omicidio. Legare in modo irreversibile i due e impedire che qualcuno vuoti il cuscino.

Errore grosso

Giordano viene ucciso (è uno sbaglio di piano). Fernanda e Simona si mettono un piano per farla franca e simulano una rapina. S'impadroniscono del Rolex d'oro (valore: una cinquantina di milioni) dell'uomo, gli spara il brillante dal dito, s'impadroniscono del cellulare. Portano via la pistola. Ora si tratta di andar via senza essere nell'occhio. Scelgono l'acceduto delle 18,03 per Reggio. Da lì scendono al porto, s'imbarcano su una scialuppa e a metà traversata, dove si è profondo migliaia di metri, lanciano il «bottino». Quando arrivano a Messina, sono convinte che il loro sia finito per sempre.

Ma il capello dei carabinieri che Giordano sia morto non riescono a metterlo, coi pantaloni aperti e la canna in mano. Si scopre che Giordano era sempre impegnato nell'affannosa ricerca di donne giovani e disposte a soddisfare. Saltano fuori le storie dell'imprenditore seminate nei mesi delle sue case e l'ufficio. Il segretario si ricorda che il «principale» aveva un appuntamento per lunedì al porto. Aveva preso la Mercedes quindi doveva incontrare donne e controllare gli spostamenti delle macchine. Quando si arriva a Simona, il numero di non averlo mai conosciuto, il numero di non averlo mai conosciuto? A questo punto, le contraddizioni, arrivano le sue ammissioni. Infine, il crollo.

Omicidio volontario

Il 21 mattina il sostituto Ruggero Crupi, titolare dell'ufficio, ha ottenuto dal giudice il rinvio a giudizio volontario, custodia e detenzione illegale di arma da fuoco. Simona e Fernanda sono state ingoiate in carcere.



Bologna, corteo nudista contro lo sgombero di due case

Alcune decine di giovani, tra cui una dozzina di ragazze e ragazzi seminudi con il corpo ricoperto di creta hanno manifestato in corteo nella tarda mattinata di ieri per le vie del centro di Bologna per protestare contro l'annunciato sgombero di due edifici occupati in via Pratello, la zona più «popolare» del centro. Il corteo era preceduto da uno striscione e seguito dalla banda Roncati, con fiati, tamburo e fisarmonica. Controllati da polizia e carabinieri, i manifestanti hanno raggiunto piazza Maggiore, dove hanno scandito slogan per la casa, tra lo sguardo incuriosito di numerosi passanti. Non c'erano, in verità, nudi integrali: chi aveva gli slip, chi un perizoma profoma, chi addirittura una cintura di foglie. Dopo alcuni balli davanti a palazzo d'Accursio, i manifestanti sono tornati sempre in corteo verso il luogo di partenza nella via del Pratello. L'attrice Eva Robin's che aveva promesso di aggregarsi al corteo, è stata trattenuta da impegni teatrali: è giunta alla manifestazione in ritardo, incontrando gli occupanti durante la marcia di rientro.

Brindisi, il figlio lo ha denunciato: «Mi picchiava con la mazza ferrata»

Tredicenne legato alla catena Manette al padre-padrone

Per oltre un anno ha dovuto sopportare le violenze inferte dal padre-padrone. A tredici anni un ragazzo di Francavilla Fontana, in provincia di Brindisi, veniva preso a pugni e bastonate e legato al letto per non sfuggire al suo aguzzino. Tra le «punizioni» anche il digiuno. Il papà - ha raccontato il ragazzo - non gli dava da mangiare. L'uomo è stato arrestato con accuse pesantissime: sequestro di persona, maltrattamenti e lesioni personali.

ROSARIA GALASSO

■ FRANCAVILLA FONTANA (Brindisi). Picchiato, legato al letto e minacciato di morte dal suo papà. Il piccolo Eric (un nome volutamente di fantasia per tutelare il bambino) ha dovuto subire maltrattamenti e violenze per oltre un anno, fino a quando non ha avuto il coraggio di denunciare il genitore ai carabinieri del paese che hanno arrestato l'uomo per maltrattamenti e violenze in famiglia. Eric ha tredici anni, e ha alle spalle una lunga storia fatta di disagi e di sofferenze. La sua famiglia non è certo di quelle che si definiscono felici. Dopo aver assistito per anni ai litigi tra i suoi genitori, subisce il trauma della loro separazione e poi ancora quello del loro distacco. La coppia non riesce ad accudire i figli (Eric ha una sorella di diciassette anni) e dunque i due fratelli, su disposizione del

Tribunale per i minori, vengono affidati al centro di accoglienza di Ostuni. Nel centro, che sorge sulle colline, i ragazzi trascorrono circa tre anni. Poi, improvvisamente, il padre si rifa vivo. Vito R., di quarantadue anni, scaricatore ai mercati generali, decide di riprendersi i figli. Il Tribunale accoglie la sua richiesta di affidamento dei ragazzi, e dunque Eric e Giulia (anche quest'ora, ovviamente, è un nome di fantasia) vengono ricompagnati a casa. Quando fratello e sorella ritornano nella casa di campagna, a Francavilla, sembrano intravedere un futuro di tranquillità e serenità. Ma è un sogno che ben presto si infrange dolorosamente contro la brutalità e la violenza dell'uomo. Il capofamiglia è anche lui un uomo provato dalla vita. E sfoga

rabia e frustrazione sulle sue due creature. Giulia resiste per pochi mesi: preso il coraggio a due mani, scappa via da casa e trova rifugio dalla madre. Il fratello più piccolo, invece, resiste. Ha troppa paura di allontanarsi dal padre-padrone. Se soltanto lo avesse riacquizzato - pensa il ragazzo - lo avrebbe di sicuro ucciso.

In preda a sentimenti contrastanti, Eric resta in casa. Subisce passivamente tutte le violenze dell'uomo. Lo scaricatore per più di un anno massacrò di botte il figlio, colpendolo con lunghi bastoni e legandolo al letto per impedirgli di scappare via. I segni delle percosse sono evidenti, ma nessuno dice niente. Tutti temono quello che della violenza fa la virtù principale. Eric è il più timoroso, e giorno dopo giorno continua a sopportare, facendosi forza e sperando che qualcosa, prima o poi, finalmente cambi. L'altra sera, però, non resiste più alla furia del suo aguzzino. Il padre - ha raccontato il ragazzo ai carabinieri - ritorna a casa più arrabbiato del solito. Senza un motivo preciso va su tutte le furie e, preso il bastone, comincia a picchiarlo: lo colpisce alle braccia, alle gambe, a una spalla. Il dolore è più forte del terrore che stringe il cuore di Eric in una morsa paralizzante. Quando il padre prende la

corda per legarlo al letto, il ragazzo non resiste oltre e scappa via a gambe levate, dileguandosi per i viottoli di campagna.

Cosa fare? Le immagini della mamma e della sorella gli si parano davanti agli occhi. Eric raggiunge a piedi il paese che confina con Francavilla, percorre gli ultimi chilometri chiedendo aiuto a un automobilista di passaggio. Quando arriva dalla mamma, racconta tra le lacrime ogni cosa, e lei non esita un istante: prima lo porta in ospedale e poi dai carabinieri. Ai militari di Francavilla Fontana, diretti dal capitano Carlo Pieroni, il ragazzino racconta delle torture subite, di come venisse legato al letto per notti intere, di come a volte, per punizione, il padre non gli desse neanche da mangiare. A conferma delle parole del tredicenne ci sono anche le dichiarazioni della sorella, che denuncia a sua volta i maltrattamenti subiti.

L'arresto è immediato. I carabinieri bussano alla porta dello scaricatore poche ore dopo aver ottenuto il mandato d'arresto. Vito R. ora è in carcere. Passerà del tempo, vista la gravità dei fatti che gli vengono contestati, prima che possa uscire dalla prigione. Dovrà rispondere di sequestro di persona, maltrattamenti e lesioni personali.

Giallo di «Cheque to cheque»

Spari contro alcuni carabinieri. Un agguato? Napoli, li aveva inseguiti e speronati. È ferito ad una spalla

DALLA REDAZIONE
GIULIA BALDI

■ FIRENZE. Un agguato a un carabiniere impegnato in prima fila nell'inchiesta «Cheque to cheque» della procura di Torre Annunziata su un traffico internazionale di armi, materiale radioattivo, oro e valuta. Oppure una lite fra due ragazzi con tanto di spari con pistola giocattolo bloccata dai tre carabinieri napoletani? Per molte ore ieri pomeriggio c'è stata suspense e tensione sulle due versioni, ma alla fine è arrivata la smentita ufficiale. Da una parte gli ambienti investigativi partenopei giurano sull'attentato con inseguimento ed i colpi di pistola e sugli accertamenti per capire se i due giovani fermati a San Giovanni Valdarno siano legati a personaggi coinvolti con «Cheque to cheque». Dall'altra i carabinieri di San Giovanni Valdarno e di Arezzo, che quando è arrivata la notizia della versione napoletana della notizia hanno sgranato gli occhi allibiti e sconcertati. «La versione che è stata diffusa non è realistica», dicono ai

comandi di Arezzo e San Giovanni. «Nessuno sapeva che quei colleghi erano qui. Anzi se non si fossero qualificati loro, non lo avremmo saputo nemmeno noi». Figuriamoci i due giovani che stavano litigando fra loro e per motivi di donne mentre i militi in borghese andavano a pranzo. Secondo la versione dei carabinieri toscani, il maresciallo Vincenzo Vacchiano e due colleghi hanno chiamato la stazione di San Giovanni Valdarno mentre viaggiavano sull'Autosole. Volevano informazioni su dove andare a mangiare in zona. Poi sono usciti dall'Al e sono andati a pranzo. «Due militari del mio reparto - dice il comandante della compagnia di San Giovanni - stava accompagnando alcuni colleghi di passaggio al ristorante "Las Vegas". Sulla strada per il ristorante c'erano i due ragazzi - G. E. 18 anni pugliese, che lavora a San Giovanni Valdarno come muratore; e A. F., 17 anni, di San Giovanni - che bisticciavano ac-

canitamente fra loro per motivi di donne. «Ad un certo punto - racconta il comandante - uno dei due, con una innocua pistola scattata, intervenuti per sedare la lite. I due ragazzi sono stati condotti in caserma, dove si sono denunciati a vicenda per lesioni. Dal canto loro, i militi di San Giovanni hanno denunciato il maresciallo per sparare in luogo pubblico. Insomma, un fatto da nulla. E soprattutto, i carabinieri di San Giovanni, che non ha nulla a che vedere con l'inchiesta di Torre Annunziata. Secondo l'altra versione invece, i tre investigatori ordinati dalla procura di Torre Annunziata erano nel aretino per indagare un testimone nell'ambito dell'inchiesta «Cheque to cheque». L'attentato fantomatico aggressione sarebbe stata collegata a quell'indagine. I due presunti aggressori avrebbero esploso alcuni colpi di pistola contro il maresciallo Vacchiano e poi sarebbero fuggiti.

Resiste al furto del motorino, gli sparano

Napoli, li aveva inseguiti e speronati. È ferito ad una spalla

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ NAPOLI. Quattro colpi di pistola, tre a vuoto, uno alla spalla sinistra. Francesco Rinaldi, 21 anni, che stava inseguendo assieme al fratello Salvatore di 16, i due ragazzi che avevano rubato il motorino del sedicenne, è stato ferito alla spalla da uno dei due «balordi». Eavvenuto a Qualiano, un centro della provincia di Napoli. Francesco era sul balcone della casa della nonna, in via Pascoli, quando ha visto quattro giovani, a bordo di due motocicli, avvicinarsi e poi portar via il motorino del fratello. Il ventunenne è sceso di corsa in strada, ha chiamato a gran voce il fratello Salvatore, ha messo in moto la propria auto e s'è lanciato all'inseguimento dei due giovani che avevano portato via il veicolo. Un inseguimento breve, sia perché i due non avevano un grande vantaggio, sia perché non c'era un gran traffico per strada. Una volta raggiunti i due, France-

sco Rinaldi ha tamponato leggermente il mezzo, facendo cadere a terra i ladri. Poi è sceso dall'auto ed ha apostrofato verbalmente i due «balordi». Per tutta risposta uno di loro ha infilato la mano in tasca ed ha estratto una pistola. Quattro colpi in rapida successione, contro Francesco e suo fratello Salvatore. Tre si sono conficcati nella macchina di Rinaldi, il quarto lo ha raggiunto alla spalla sinistra. I colpi, sparati in rapida successione, hanno richiamato l'attenzione di passanti e degli abitanti nella zona, ma hanno anche provocato una grande confusione che ha permesso ai due ladri di motorini di eclissarsi, aiutati dai due complici che li avevano seguiti tenendosi a debita distanza. Francesco Rinaldi è stato portato all'ospedale Cardarelli dove i medici, aiutati dai due complici che li avevano seguiti tenendosi a debita distanza. Francesco Rinaldi è stato portato all'ospedale Cardarelli dove i medici, aiutati dai due complici che li avevano seguiti tenendosi a debita distanza. Francesco Rinaldi è stato portato all'ospedale Cardarelli dove i medici, aiutati dai due complici che li avevano seguiti tenendosi a debita distanza. Francesco Rinaldi è stato portato all'ospedale Cardarelli dove i medici, aiutati dai due complici che li avevano seguiti tenendosi a debita distanza.

comunque di ricoverarlo per qualche giorno per seguire da vicino il decorso della guarigione. L'episodio di Qualiano ricorda molto da vicino quello avvenuto, esattamente otto giorni fa a Massa di Somma, costato la vita a Davide Sannino, che aveva avuto «l'ardire» di rimproverare il rapinatore che gli stava portando via il motociclo. A Qualiano, per fortuna, non c'è stato l'omicidio. Salvatore Sannino, 16 anni, è stato solo sfiorato dai proiettili, il fratello Francesco fra due settimane sarà completamente ristabilito. Sarebbe bastato che il proiettile lo colpisse una quindicina di centimetri più in basso e la tragedia si sarebbe ripetuta. Il ripetersi di episodi di violenza sta esasperando la gente. Nei giorni scorsi per ben due volte due rapinatori hanno rischiato il linciaggio e sono stati salvati solo dall'arrivo degli uomini delle forze dell'ordine. Mercoledì è successo a Napoli, nella zona alta della città ed i due sono stati salvati da una pattuglia del

commissariato di zona, il secondo appena l'altro ieri, a Portici, dove a salvare dal linciaggio i due ladri di motorini sono stati due vigili urbani. Il problema della microcriminalità va affrontato dunque con decisione anche perché la tragedia è in agguato. Sarebbe opportuno anche che si cercasse di individuare i «ricettatori». Sono proprio questi personaggi, infatti, ad essere il «cardine» attorno al quale ruotano tanti piccoli reati, da quello dello scippo degli oggetti d'oro, ai furti di motocicli e d'auto. Molti di questi ricettatori trattengono addirittura per 24 ore il materiale rubato perché se il proprietario si fa vivo, la roba gli viene restituita in cambio di una «regalia». Lo si fa per le auto, lo si fa per i motorini, lo si fa per i furti negli appartamenti. Lo sanno quasi tutti, la gente conosce persino i luoghi ed i personaggi a cui rivolgersi. Possibile che gli unici che ignorino tutto siano proprio i rappresentanti delle forze dell'ordine?